

Valtellina e Val Chiavenna

Rassegna Economica della Provincia di SONDRIO

Numero 12 - Dicembre 1964

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA - SONDRIO

Allegato O

Un'attività da meglio conoscere e valorizzare

L'apicoltura al servizio dell'agricoltura

L. BISICCHIA

Gli apicoltori sono sfiduciati, i loro compensi si riducono sempre più, e la quantità di api, ogni anno diminuisce perchè uccisa per avvelenamento dalle sostanze usate nei trattamenti antiparassitari alle piante da frutto. In Italia, e nella Valtellina in particolar modo, è da sfatare la creduloneria dei contadini che l'ape sia dannosa; è da mettere in evidenza come l'ape sia di notevole vantaggio per l'agricoltura in quanto incrementa la produzione di frutta e di semi di piante erbacee, specialmente delle leguminose, grazie alla sua attività impollinatrice.

Sono qui raccolti alcuni dati e qualche notizia affinché venga superata l'ignoranza di molti sulla necessità di potenziare e sostenere l'apicoltura, che tuttora viene tenuta in poco conto e ingiustamente sottovalutata. Abbiamo voluto sentire il parere di alcuni apicoltori valtellinesi, mentre per ragioni di spazio e di tempo, non sono stati intervistati i rappresentanti della frutticoltura valtellinese; però sottoponiamo loro le nostre osservazioni con la speranza che le sappiano utilizzare a vantaggio della frutticoltura della Valle.

IMPORTANZA AGRICOLA DELL'IMPOLLINAZIONE

Da anni è noto il valore economico rappresentato dall'allevamento apistico per i riflessi positivi che si hanno nella produzione agraria: l'utilità di primo piano è data dall'opera di fecondazione incrociata che le api compiono su molte piante coltivate. Se ne avvantaggiano il pero, il melo, l'albicocco, il ciliegio, il susino, il mandorlo, il pesco e altri fruttiferi; fra le piante erbacee citiamo la medica, i trifogli, la sulla, la lupinella, e altre foraggere, specie se destinate alla produzione di seme; tutte queste piante, in prove sperimentali e in pieno campo, hanno conseguito una produzione più che doppia quando nei campi è stato trasportato un opportuno numero di alveari, rispetto alle colture isolate dall'intervento delle api.

Fra gli insetti pronubi l'ape è presente per

il 90% nelle visite ai fiori, ed è praticamente lo unico insetto impollinatore che l'uomo può allevare e sfruttare ai fini economici.

Le api, trascurate ingiustamente da molti agricoltori italiani, e anche da parte degli stessi Enti agrari del nostro Paese, sono da diverso tempo, valorizzate in molti Stati come l'U.S.A., l'U.R.S.S., la Gran Bretagna, l'Olanda, i Paesi Scandinavi, il Giappone, e altri ancora, nei quali è riconosciuta la necessità di incrementare il numero di alveari per ettaro al fine di aumentare sempre più le produzioni unitarie delle coltivazioni.

In diversi Paesi europei ed extraeuropei poi, le facilitazioni concesse dai governi agli apicoltori, ed il compenso che essi ricevono dagli agricoltori che vogliono avere numerosi alveari nei

loro campi fioriti, sono il riconoscimento di un importante servizio reso dalle api all'agricoltura.

Le produzioni di miele per arnia nei Paesi ad agricoltura intensiva sono generalmente basse e non sono sufficienti, da sole, a ricompensare il lavoro e le spese richieste dall'allevamento apistico, ma le facilitazioni che gli apicoltori ricevono fuori dai nostri confini ed i compensi per l'affitto delle arnie rendono proficua la loro impresa.

Ora, in Italia, non interessa tanto il protezionismo del miele, per altro prodotto in quan-

sa e più suggestiva di quanto non sia stato fatto sinora. Rileggiamo, infatti, le affermazioni di alcuni giornali, che così si esprimono, sia pure in buona fede: «grave situazione di crisi a causa del ribasso verificatosi nelle quotazioni del miele conseguenza delle indiscriminate ed illimitate importazioni di miele estero. Tale miele provenendo da Paesi a forte produzione unitaria, viene offerto sul mercato nazionale a prezzi con i quali è impossibile ai produttori italiani di competere». Con il risultato allarmistico di dimostrare che il costo di produzione del miele rima-



L'apiario modello del Cav. Ottavio Nana di Lanzada

lità piuttosto modeste, e il cui valore totale si aggira sul miliardo e mezzo o due miliardi di lire; ma interessa invece l'apicoltura vista in rapporto alla produzione fruttifera, il cui valore si avvicina ai 300 miliardi annui, e alla produzione di semi di leguminose valutata alcune decine di miliardi di lire. La produzione di miele non resta quindi l'unico aspetto dell'apicoltura, ed anzi, dai dati raccolti, la sua importanza economica appare senz'altro secondaria in confronto all'attività impollinatrice (e quindi agraria) delle api.

L'aspetto agricolo dell'apicoltura, da noi rilanciato in questa sede, è da prendere bene in considerazione per rendere l'attività vantaggio-

ne superiore al valore di mercato del miele stesso per cui non val più la pena di allevare api, prevedendo così l'inesorabile abbandono di una attività destinata al fallimento anche da parte degli apicoltori più appassionati; e questo a causa della mancanza di adeguate disposizioni protezionistiche.

Chi afferma che per salvare l'apicoltura in Italia basta il protezionismo dice l'assurdo, perché perde di vista il più realistico motivo per cui l'apicoltore deve non solo sopravvivere, ma svilupparsi sempre più, anzi evolversi pari passo con lo sviluppo delle capacità tecniche delle classi rurali e di chi coordina i loro piani di sviluppo.

Quello che bisogna far capire è che il valore di circa due miliardi di miele e di cera (produzione italiana), è poca cosa di fronte al maggior valore che per mezzo delle api si ottiene nel campo dei fruttiferi e della produzione di semi, che è di diverse centinaia di miliardi.

Va quindi capovolto il tipo di intervento: non più l'apicoltore che deve chiedere il « permesso » al frutticoltore, di collocare l'arnia nel frutteto, magari pagando un « pedaggio », ma viceversa interessare il frutticoltore ad allevare api o prendere arnie in affitto; non più « protezionismo » verso il miele: lasciate che importino miele argentino o cinese; il nostro apicoltore potrà abbassare il suo costo di produzione con il contributo che potrà ricevere dall'associazione frutticoltori, dall'Ispettorato Agrario o da altri Enti che avranno riconosciuto l'importanza agricola delle api e si saranno fatti promotori nel sostenere lo sviluppo ed il riconoscimento agricolo dell'attività apistica. I vantaggi sarebbero pure del consumatore di miele, che ne vedrebbe ridotti i prezzi al dettaglio.

In Italia, saremo forse gli ultimi a considerare questo importante aspetto dell'apicoltura, ma ciò non toglie che potremo ancora dare un discreto contributo alla maggiore e migliore produzione agricola.

L'APICOLTURA ALL'ESTERO

In molti Paesi si è diffuso l'affitto delle arnie nel periodo della fioritura dei fruttiferi, e di varie foraggere: in cambio del prestito di un certo numero di alveari, l'agricoltore paga una quota prestabilita per alveare o fornisce un contributo calcolato secondo usanze locali.

Il Governo degli U.S.A. ha svolto e continua a svolgere una vasta campagna propagandistica per l'aumento del numero di alveari sul suo territorio, ed esercita una politica di sostegno del prezzo del miele, che permette agli apicoltori di svolgere l'attività senza preoccupazioni economiche; l'affitto di famiglie di api da porre sui campi al momento della fioritura delle piante è molto praticato ed il compenso medio, negli anni scorsi, si è aggirato sui cinque dollari per alveare. L'apicoltore americano viene talvolta ricompensato, anziché con una somma fissa per arnia prestata, con una somma adeguata all'aumento di produzione, ottenuta per l'intervento massivo di api.

Nella sola California circa 400 mila alveari

sono presi in affitto dagli agricoltori ed altri 100.000 sono di proprietà degli agricoltori stessi, che impiegano le api soprattutto per le leguminose foraggere. Questo ha permesso al trifoglio violetto, pianta autofertile, ma che non si giova del polline della stessa pianta, di dare produzioni di semi; lo stesso dicasi per la medica.

Nell'Unione Sovietica è stata sperimentata vantaggiosamente l'introduzione delle api a favore dei fruttiferi, della medica, del trifoglio violetto, del grano saraceno, del girasole, del cotone e di altre piante coltivate. I sovietici hanno introdotto, nei kolchoz che coltivano foraggere da seme, l'obbligatorietà di allevare un certo numero di colonie di api, in proporzione alla superficie coltivata. Il grano saraceno, in URSS, visitato dalle api, ha manifestato maggior vigore e si è riscontrato persino che i semi sono risultati più pesanti e di maggiori dimensioni.

Russi e Americani sono concordi nel riconoscere l'importanza dell'impollinazione incrociata, dovuta alle api anche nella produzione di cetrioli, di zucche, di cocomeri, di meloni e di tutte le piante aventi breve periodo di fioritura.

In Gran Bretagna l'ape è utilizzata ormai da decenni nel Kent per i ciliegi e nell'Ovest per lo aumento di produzione di mele da sidro; gli alveari sono per lo più dati in affitto agli agricoltori al momento della fioritura.

Il clima olandese è poco favorevole all'esercizio dell'apicoltura per la fabbricazione di miele, ma gli agricoltori utilizzano le api ai fini di una maggior produzione agricola. Anche qui è molto diffuso l'affitto degli alveari.

Il Governo svedese fornisce notevoli aiuti a-



Le arnie dell'apiario del cav. Nana

gli agricoltori che possiedono alveari, affinché siano superate le difficoltà di ambiente che ostacolano il proficuo esercizio della provvidenziale apicoltura. Tali interventi governativi hanno permesso di avere annualmente un aumento di produzione di frutta del valore di 8,5 miliardi; i semi di trifoglio sono aumentati per un valore di due miliardi e mezzo, mentre l'aumento verificatosi in altre piante sarebbe di oltre un miliardo.

In Germania vi sono «ordinanze» che regolano il trasporto degli alveari in prossimità delle coltivazioni erbacee (es. colza) e fanno divieto agli agricoltori di usare insetticidi che possano danneggiare le api.

In Cecoslovacchia vi sono circa 100.000 apicoltori organizzati nella «Unione cecoslovacca degli apicoltori» che ha succursali in quasi tutti i Comuni della Repubblica.

In Africa viene stimata una produzione annua di oltre 50.000 tonnellate di miele e di 2.700 tonnellate di cera; buona parte dell'esportazione è diretta verso l'Europa e l'America, e non solo per la cera, molto richiesta, ma anche per il miele, anche se di scadente qualità.

In Giappone gli esperimenti effettuati recentemente hanno dimostrato che sulle collure di vecchia cinese, l'introduzione di un congruo numero di alveari provoca un aumento di produzione di semi di oltre dodici volte rispetto alla produzione conseguita sulla stessa collura senza la presenza dei pronubi.

In varie parti del mondo, tuttavia, incalcolabili quantità di polline e di nettare vanno perduti per il mancato sviluppo dell'apicoltura; pur volendo trascurare la maggior produzione di miele che si avrebbe nel mondo, non va dimenticata la seconda attività impollinatrice che avrebbe l'ape a vantaggio della produzione agricola.

ALCUNE INTERVISTE E TESTIMONIANZE

A S. Giacomo abbiamo avvicinato il signor Moretti Aldo, uomo pieno di iniziative che da 27 anni, con alterne vicende, si dedica all'apicoltura.

Egli è stato negli U.S.A. ed ha potuto constatare direttamente, alcuni anni or sono, «il pregio grandissimo di quest'insetti». Ci ha chiesto, tra l'altro: «Perché il nostro Stato non copia da quelli che hanno già fatto lunghi esperimenti?... Perché questo ramo dell'agricoltura è così tra-

scurato? Forse non dà un utile per l'economia?... Perché non viene regolamentata la distribuzione degli insetticidi in modo da non sterminare le api al momento della fioritura?... Diverse sono le ragioni per cui molti hanno abbandonato la apicoltura ed io stesso mi son trovato più volte in crisi nel settore... Ora ho l'intenzione di realizzare una nuova apicoltura a circa 1.000 metri sul l.m. per evitare che le mie api possano essere avvelenate...».

Il nostro interlocutore ha fatto esperienza col nomadismo ed è soddisfatto dei risultati ottenuti in alcuni anni di attività, anche se era costretto a lasciare agli amici agricoltori, che gli consentivano di collocare le arnie nel periodo di fioritura dei fruttiferi e del grano saraceno, una quantità di miele aggirantesi dai 5 ai 10 Kg. per piazzamento. Abbiamo saputo, tra l'altro, che nella zona di Teglio un buon apicoltore può fare anche due smielature, la prima dedicata ai fruttiferi, la seconda al grano saraceno; il periodo buono per il nomadismo va da aprile ad agosto. Il Moretti ci porta anche a conoscenza che esistono numerose arnie villiche nella Vallata, ma che i proprietari tendono a disfarsene e che nella sua stessa zona gli apicoltori sono notevolmente ridotti rispetto al passato.

Ci è parso utile avvicinare il tecnico agrario sig. Benini, dell'Ispettorato Agrario, e raccogliere anche da lui alcune informazioni sull'apicoltura valtellinese. Ci ha parlato dell'utilità della apicoltura per la frutticoltura, tenuto conto della produzione di mele che per la Valle si aggira sui 100.000 quintali e 15.000 quintali per le pere; ci ha parlato dei tentativi di costituire un Consorzio fra apicoltori della provincia. A questo proposito abbiamo potuto constatare la cattiva volontà degli stessi apicoltori (sia pure non tutti!) ad unirsi in Consorzio per non denunciare, per timore del fisco, la quantità di alveari posseduti e la quantità di miele prodotto. Inoltre ci ha detto che la categoria non è affatto protetta e che mancano disposizioni per la tutela del miele locale, di ottima qualità e assai pregiato sul mercato.

Aggiungiamo, a titolo di chiarimento e di esempio, quale vantaggio porti il Consorzio fra apicoltori nella provincia di Forlì, dove i soci hanno accettato di fare la denuncia annuale degli alveari. L'ufficio organizzativo fornisce un esperto, gratuitamente, per consigli e istruzioni su qualsiasi argomento riguardante l'apicoltura; fa affiggere manifesti, nel periodo della fioritura dei fruttiferi, al fine di reprimere la pratica in-

tempestiva delle irrorazioni antiparassitarie che ogni anno sono causa di distruzione di molti alveari: in questi manifesti vengono richiamate norme prefettizie emanate per interessamento del Consorzio, norme che fanno divieto di fare irrorazioni, con sostanze nocive alle api, su qualsiasi pianta nel periodo di fioritura. Vengono disciplinati i vari spostamenti degli apiari nomadi, in modo da evitare eccessivi agglomeramenti nella stessa zona, e, al raccolto, il Consorzio aiuta gli apicoltori nella vendita dei loro prodotti (miele, cera), tenendoli aggiornati sui prezzi di mercato, mettendoli direttamente a contatto con industrie dolciarie, grossisti, e dettaglianti, e organizzando vendite collettive per partite piccole.

Ritorniamo al sig. Benini, il quale ci conferma che non c'è alcun motivo perchè i trattamenti antiparassitari vengano svolti durante la fioritura (dall'inizio della fioritura alla caduta dei petali) e che non c'è alcun motivo perchè si usino gli esteri fosforici quando, per esempio, nel caso della ticchiolatura, può raggiungersi lo stesso effetto con l'impiego degli acrupici o dei carbammali.

Si segnala inoltre che il dott. Domenico Forlani, già funzionario dell'Ispettorato Agrario di Sondrio, apicoltore entusiasta, alcuni anni fa aveva piazzato diverse arnie nei territori di Bianzone; dopo qualche tempo alcune cassette erano state rovesciate, e gli è stato consigliato di «portar via quegli insetti che danneggiano i fiori delle piante e che mangiano l'uva». A nulla valse l'autorità e l'esperienza di essere agronomi: lo sloggingamento fu inevitabile. Alla domanda se l'Ispettorato abbia fatto propaganda per la difesa dell'apicoltura, il Benini ci ha fatto osservare alcune note in merito. Una di queste, in proposito, riafferma quanto da noi sostenuto:

«... qualche frutticoltore esegue trattamenti insetticidi anche durante la fioritura, con grave danno per tutti gli insetti che concorrono alla opera dell'impollinazione, e particolarmente per le api che in quest'epoca numerose visitano i fiori in cerca di cibo ... Qualcuno crede ancora che le api danneggino la frutta e l'uva matura, mentre è risaputo invece che quest'insetto non riesce a perforare le bucce avendo l'apparato boccale fatto solo per succhiare e non per rodere ... La elevata produttività può essere raggiunta solo favorendo la fecondazione incrociata dei fiori» («Rezia Agricola e Zootecnica», A Benini, marzo 1959).

Un apicoltore che asserisce di esserlo da cinquant'anni, è il sig. Romolo, di 73 anni, che però ci ha pregato di non citarlo, forse per non essere continuamente visitato da curiosi, come negli anni giovanili quando i suoi alveari erano fra i più rinomati della Valle. Ricco della sua lunga esperienza, ci ha parlato delle api, della loro vita, delle cure per conservare gli alveari durante gli inverni rigidi. Ci ha riferito che molti contadini sono convinti che il grano saraceno



Operazioni di smielatura nella zona di Teglio

e l'uva vengono «mangiati» dalle api e che lui ha sempre sostenuto, anche se poco ascoltato, che le api non fanno alcun danno. Anzi è convinto che sono vantaggiose per l'agricoltura benchè non abbia mai preteso nulla dai contadini quando le sue api visitavano le piante in fiore, ma abbia sempre lasciato ai padroni dei fondi visitati dalle api un quantitativo di miele corrispondente alla consistenza degli alveari.

Gli è persino capitato che un agricoltore gli chiedesse il risarcimento dei danni subiti dal suo vigneto in seguito alle cattive condizioni climatiche, attribuendone invece la causa alla presenza delle api. Cita inoltre il caso di una proprietaria che voleva che l'apicoltore nomade collocasse arnie più grandi affinché la quantità di miele consegnato a fine stagione fosse più copioso. Si è mostrato meravigliato di come il problema dell'apicoltura nomade, già noto da cin-

quant'anni in America, sia invece da noi tuttora ignorato.

La decadenza attuale dell'apicoltura in Italia è dovuta a diversi fattori, asserisce il sig. Romolo, fra i quali l'azione insetticida dei trattamenti indiscriminati, la scarsa conoscenza delle cure per il superamento dell'inverno da parte di apicoltori improvvisati. Ha insistito sulle arnie ben confezionate, sulla necessità di rinunciare alla smielatura negli anni di scarsa produzione (motivo per cui diventa antieconomica l'attività e si riduce sempre più a pochi appassionati), sulla

reale della zona. Ci basta ricordare ch'egli è stato, con la moglie, un tenace assertore dell'incremento dell'apicoltura valtellinese e si interessa direttamente alla fornitura del materiale apistico necessario ai suoi alveari e a quelli di circa un centinaio di piccoli apicoltori della Valle. Il signor Nana ci ha parlato a lungo del suo apiario modello che merita di essere visto, e che è meta di frequenti visite da parte di comitive. Recentemente anche le studentesse della «Scuola Agraria Femminile» di Monza, parecchi studiosi e interessati al problema apistico si sono recati



La casa dell'apicoltore sig. Pietro Canclini a Bormio

necessità di superare l'ostilità di chi ha un orto o un frutteto e che non vuole occupata alcuna parte del suolo dalle arnie (anche se si tratta di ottenere metà del ricavato in miele).

Con un po' di pessimismo il nostro vegliardo apicoltore ci congeda, assicurandoci il fallimento se volessimo intraprendere l'apicoltura come attività redditizia.

Varrebbe la pena di soffermarci a lungo col cav. Ottavio Nana, proprietario di alveari in Valmalenco, di un apiario modello aperto al pubblico a Lanzas ed unico produttore di pappa

presso l'apiario del sig. Nana.

Ancora una volta da questa intervista abbiamo appreso la necessità di provvedimenti a favore dell'apicoltura e della necessità di divulgare presso i frutticoltori e gli agricoltori in genere l'importanza delle api in agricoltura.

I PROBLEMI PIU' DIBATTUTI

La situazione in Italia è molto semplice: gli apicoltori non percepiscono compensi di sorta per la immissione delle arnie sulle colture in

fiorire; al contrario, non di rado sono essi che pagano un tributo all'agricoltore. Non va trascurata l'ignoranza generalizzata che fa pensare l'ape come mangiatrice degli stami e dei pistilli, danneggiatrice della produzione agraria, insetto da combattere. Ciò spiega perchè il nostro Paese, pur avendo condizioni climatiche ottime, pur essendo tra i più ricchi per varietà e abbondanza di flora nettarifera, pur avendo la miglior razza di Ape domestica, si trova al nono posto tra le nazioni, per numero di alveari ogni chilometro quadrato di superficie.

Alla situazione suesposta, si aggiunga che la apicoltura trova oggi sempre maggiori ostacoli nella riduzione delle piante spontanee ad opera di erbicidi, nelle applicazioni sempre più numerose di trattamenti insetticidi velenosi anche per le api, nel taglio precoce delle foraggere che vengono sottratte al bottino. In ogni caso vi si potrebbe porre un rimedio. Per la creduloneria che le api danneggino le produzioni di uva, potrebbe essere utile chiamare a testimonianza gli studi fatti dall'Istituto Nazionale di Apicoltura di Bologna: le api lambiscono ma non riescono a lacerare l'acino e se il pericarpo è stato lacerato da altri insetti si nutrono del succo che sgorga ... Per quanto riguarda gli insetticidi, con un po' di avvedutezza, il trattamento insetticida ai fruttiferi potrebbe essere sospeso dal momento dell'apertura dei boccioli florali alla caduta dei petali.

Il costo di produzione del miele, in Italia, allo stato attuale, è destinato ad aumentare sempre di più, mentre per l'accrescimento degli scambi commerciali, premono le offerte di miele a prezzi che sono al di sotto della metà del costo di produzione del miele italiano.

Di tanto in tanto vi sono state proposte di

legge che contenevano provvedimenti per l'incremento e la difesa dell'apicoltura. Tale difesa, per alcuni, era imperniata nello stabilire il divieto di trattamenti alle piante con sostanze velenose, dall'inizio della fioritura alla caduta dei petali; secondo altri bisognava creare una barriera protettiva all'importazione di miele alzando i dazi doganali sull'importazione. In qualche giornale si è anche parlato allarmisticamente di scomparsa dell'attività, con danno — tra l'altro — dell'agricoltura. Se si tiene presente lo aspetto agricolo dell'apicoltura, che abbiamo voluto difendere, si potrà anche tenere conto che il miele italiano, per le sue qualità organolettiche e di composizione, ha comunque buone possibilità di collocamento nei mercati nazionali ed esteri. Se questo vale genericamente per tutto il territorio italiano, esso vale, a maggior ragione, per la Valtellina, che produce una quantità di miele pari a 540 quintali l'anno, quantità suscettibile di ulteriori incrementi produttivi. A tal proposito, afferma il Calcinardi: « La produzione di miele in Valtellina dovrebbe essere sviluppata in modo preponderante nelle alte valli e verso l'alpe, in modo da potenziare al massimo il commercio dei tipi più pregiati e che godono di giusta rinomanza ben oltre i confini della provincia di Sondrio » (cfr. « Valtellina e Valchiavenna », n. 10, 1962).

Affermazione che accettiamo per buona tenuto conto che un incremento produttivo potrà essere possibile riconoscendo all'apicoltura quella importanza agricola che merita e perciò non vediamo nell'apicoltore solo un « cultore » ed un « appassionato », ma anche un tipo di imprenditore al servizio delle aziende agricole, come l'artigiano, spesso, è al servizio della grossa industria.